

**LEX COLONIAE GENETIVAE, LXV E LEX MUNICI-  
PII MALACITANI, LXIII: SUL PROBLEMA  
D'EVOLUZIONE DI LEGIS ACTIO SACRAMENTO  
IN REM**

*Leonid Kofanov  
Universidad M.V. Lomonosov Madrid*

Prima di tutto, vorrei designare il tema generale della mia piccola relazione. Si tratterà delle imposte per l'affitto della terra pubblica e del carattere di punizione per loro mancato pagamento. Come è noto, italiani contemporanei dicono per scherzo che le imposte sono i sacrifici dei cittadini per lo stato. I romani antichi, però, pensavano sul serio che i sacrifici per l'uso della terra pubblica furono necessari per le divinità dello stato. Non è a caso anche giurista del III sec. d.C. Ulpiano e l'autore ancora più tardo Ausonio, collegavano grande parte del diritto pubblico con i *sacerdotes* e con i *sacra*.<sup>1</sup> L'inadempimento del contratto statale richiedeva il suppletivo sacrificio espiatorio, il quale era come la punizione per violazione del giuramento *iusiurandum* di qualsiasi contratto pubblico. Vorrei fermarmi proprio su questo tipo dei sacrifici, siccome loro sono collegati con l'azione la più antica *legis actio sacramento in rem*.

L'introduzione di questa forma d'azione la tradizione antica collega con il re Numa Pompilio. Così, Dionigi d'Alicarnaso scrive che questo re per migliorare l'adempimento delle obbligazioni pubbliche ha creato la cura di quello come l'affare delle divinità ed ha introdotto il culto del Giuramento pubblico e i sacrifici in onore di questa divinità.<sup>2</sup> Grazie a questa riforma di Numa il processo giudiziario con l'uso del giuramento secondo Dionigi è diventato il mezzo il più effettivo per decidere la controversia nel merito. È evidente che Dionigi in questo brano parla della *legis actio sacramento*, la storia e la struttura della quale sono conosciute dalle Istituzioni di Gaio.<sup>3</sup> Il carattere sacrale di quest'azione era mostrato perfettamente

nella ricerca del prof. Santoro.<sup>4</sup> Infatti, la stessa etimologia della parola *sacramentum* (cio'è "la promessa del sacrificio") mostra che quest'azione è collegata con promesso sotto giuramento di fare il sacrificio per la divinità nel caso della perdita della causa.<sup>5</sup>

Gaio e Varrone<sup>6</sup> menzionano la misura del *sacramentum* da 50 a 5000 assi, se si tratta dell'azione *in rem*, e non più di 50 assi, se l'azione è *in personam*. È importante notare che Varrone parla della regolamentazione della misura di *sacramentum* non solo da parte della legge, ma anche direttamente dai pontefici a la stessa pena pecuniaria chiama *sacra*, cio'è "il sacrificio". Anche il Festo scrive sull'uso di *aes sacramentum* giudiziario per i sacrifici pubblici.<sup>7</sup> Il Cicerone e il Gellio scrivono che originariamente la pena pecuniaria era perseguita non in via dei soldi, ma in pecore e in buoi.<sup>8</sup>

È noto che facendo il contratto pubblico *mancipium*<sup>9</sup> con il popolo romano, i *publicani* (cio'è *aratores*, *decumani* e *pecuniarii*) giuravano a nome d'Ercole e davano come il pegno (*praedia*) la decima parte della sua proprietà.<sup>10</sup> La violazione del giuramento era la causa per richiedere i sacrifici espiatori o la pena pecuniaria, la quale si usava dai pontefici e edili per le *sacrae cenae* e per *ludi* religiosi di tutto il popolo, per edificazione dei templi e per altre necessità sacrali.<sup>11</sup>

Il processo giudiziario con i *publicani* nell'epoca repubblicana si faceva nella forma *legis actio sacramento* che anche in questo periodo aveva sottolineando carattere sacrale. Il Festo nota che la liberazione del *reus* si facesse nei comizi popolari secondo la decisione del magistrato e nomina questo rito *resecratio*.<sup>12</sup> Descrivendo il rito della *legis actio sacramento in rem* Gaio mostra il caso della controversia tra le due persone private. Lo stesso Gaio, però, sottolinea che questa forma delle azioni era generale, cio'è si usava sia per le controversie private, sia per quelle pubbliche, se la legge non prevedeva specialmente il tipo d'azione (Gai. IV. 13). Nel nostro caso si tratta sull'azione tra il publicano e tutto il popolo romano in persona del magistrato, del senato e dei comizi popolari. Come è ben conosciuto, le cause di tale tipo dopo la *litis contestatio* del magistrato si trasferiva nel collegio giudiziario dei senatori, cio'è nel *iudicium centumvirale*.

I studiosi abitualmente pensano che secondo il racconto di Gaio<sup>13</sup> dopo la *lex Aebutia* del 130 a.C. e dopo due *leges luliae* di 17 a.C. le *legis actiones* erano fuori uso.<sup>14</sup> Questo è vero solo in una parte. Senza dubbio, nelle azioni tra i privati questa vecchia forma era sostituita al processo formulare. Lo stesso Gaio, però, sottolinea che nel *iudicium centumvirale* le *legis actiones* ancora esistevano.<sup>15</sup> Cicerone numera i tipi delle cause nel *iudicium centumvirale* nella seconda metà del I sec. a.C. e menziona anche i *mancipia*<sup>16</sup> cio'è i contratti pubblici dei *publicani manci-*

pes. Purtroppo, il brano delle Istituzioni di Gaio, dove, forse, si trattava dell'uso di *legis actio sacramento* nel *iudicium centumvirale* nel periodo del imperio primo, praticamente quasi non è salvato. Però, nell'ultima frase del racconto di Gaio si tratta proprio delle cause con i *publicani*.<sup>17</sup>

È così, si può presumere che la *legis actio sacramento in rem* ancora funzionava nel primo secolo d.C. in relazione dei *iudicia publica* con i *publicani*. Infatti, anche nell'inizio del III sec. d.C. secondo il giurista Paolo il collegio centumvirale ancora funzionava.<sup>18</sup> Per questa ipotesi si può trovare l'argomentazione improvvisa nelle leggi municipali del I sec. a.C., I sec. d.C. È chiaro che queste leggi furono scritti non per i cittadini romani, ma per i municipali, però, tutto il sistema della gestione del potere municipale e della procedura giudiziaria fu fondato nel modello romano. Certamente, non è possibile trovare lo stesso *legis actio sacramento* nelle leggi municipali, però il meccanismo giuridico di questo istituto tipico romano si riproduce quasi totalmente.

Dunque, è necessario mettere l'attenzione alla *lex coloniae Iuliae Genetivae*. Nel blocco delle norme 64 a 74, dove si regolamentano i *sacra* e l'attività dei pontefici ed auguri, cioè si tratta del *ius sacrum* e *ius sacerdotum*, si trova una norma molto curiosa. Infatti, nella norma 65 si tratta di pecunia che era necessario pagare nell'erario (*in publicum*) in caso dell'insolvenza o del *dolus malus* di publicano.<sup>19</sup> Prima di tutto, si deve sottolineare che si tratta proprio della pena giudiziaria –pecunia ponea nomine. Il termine tecnico *pecunia poena nomine* si trova quasi in tutte le definizioni sopramenzionate del *legis actio sacramento*. Poi, il termine *ob vectigalia* fuga l'incertezza circa il fatto che nella norma si tratta proprio della pena pecuniaria degli appaltatori dell'*ager publicus*, nel nostro caso, della terra municipale. Il più importante fatto è che la legge direttamente vieta per i *duumviri* di usare questa pena pecuniaria per qualsiasi bisogno pubblico eccetto i *sacra*. Per di più, la legge obbliga i *duumviri* di rilasciare questa pecuniaria solo a quelle persone, che si occupano delle sacrifici pubblici. Conoscendo il contenuto delle norme successive NN 66-69, si può dire che queste persone sono i pontefici, gli auguri ed appaltatori dei *sacra* pubblici. È così, questa pena pecuniaria si può essere nominata *aes sacramentum*. Si può concludere che anche nel I sec a.C. nel diritto pubblico il processo giudiziario ancora non era libero dall'influenza diretta della religione. Per di più, è necessario parlare di conservatorismo meraviglioso di questa sfera del diritto pubblico, la quale ha salvato la stessa essenza degli istituti sacrali arcaici.

La conferma di questa conclusione si può trovare nella legge municipale ancora più tarda, cioè nella *Lex Flavia municipii Malacitani*. È necessario mettere l'attenzione alle rubriche 63 e 64.<sup>20</sup> Nella rubrica 63 si tratta del carattere del con-

tratto dell'affitto di terra e di opere pubbliche (*vectigalia* e *ultratributa*). Si deve sottolineare la somiglianza piena con il contratto pubblico romano *mancipium* dell'epoca romana reppublicana. Prima di tutto, questo contratto si concludeva dai *duumviri* in nome di tutti i cittadini municipali (*nomine municipium*) e il testo di questo contratto era dovuto essere inserito nelle tavole del censo. Poi, come nel *mancipium*, il pegno e i garanti del contratto pubblico municipale sono chiamati *praedia* e *praedes*. In differenza da *legis actio sacramento* tra le persone private descritta da Gaio, dove i *praedia* sono la garanzia per l'attore privato, in questo contratto i *praedia* certamente danno la garanzia per i cittadini municipali e, se dire più precisamente, per erario municipale.

La rubrica 64 dà l'informazione ancora più interessante. Primo, la stessa norma della *lex Malacitana* fa l'analogia tra la responsabilità del reo ai cittadini municipali e quella al popolo romano (*populo Romano obligati*). Secondo le parole della legge la garanzia del pegno si proponeva ai *duumviri* proprio così, come a Roma ai *quaestori aerarii*. Poi, è necessario sottolineare che la decisione sull'alienazione dei *praedia* nel erario si faceva dai *decurioni* del municipio, perciò si può dire che la decisione dei *decuriones conscriptique* è l'analogo del *iudicium* dei *centumviri* romani. Basandosi proprio a questo decreto e anche alla *lex praediatoria*, i *duumviri* facevano la vendita di pegno.

L'interesse speciale rappresenta la frase *et dum ita legem dicant, uti pecuniam in fore municipi Flavi Malacitani referatur luatur solvatur*. È necessario mettere l'attenzione alla locuzione *legem dicere*, la quale ha grande differenza dal termine abituale in relazione dei magistrati giudiziari *ius dicere*. In nesso con questa locuzione devo ricordare la definizione famosa delle *legis actiones* di Gaio.<sup>21</sup> Secondo questo giurista l'osservazione diretta delle leggi fu necessaria, quando ancora non esistevano *edicta praetoris*. L'unica definizione della locuzione *legum dictio* si può trovare nel commento di Servio all'Eneide di Virgilio, la quale, però, si tocca gli auspici augurali e il rito di *nuncipatio* e così non dà la spiegazione diretta in relazione al processo giudiziario.<sup>22</sup>

Dal testo della rubrica 64 è chiaro che la *lex* dei *duumviri* si deve pronunciare alla base della *lex praediatoria* romana. Poi, da questa *lex dicta* duumvirale deriva la decisione giudiziaria successiva dei *duumviri*, come è chiaro dalla rubrica 65.<sup>23</sup> Dunque, si può concludere che nel *iudicium* dei *duumviri* e dei *decuriones* sulle cause contro i *publicani* si tratta della validità diretta della legge, cioè delle *legis actiones*.

Adesso mi torno alla frase studiata, a sua seconda parte: *uti pecuniam in fore municipi Flavi Malacitani referatur luatur solvatur*. Allora, i *duumviri* pronunciavano

la legge in tale modo che permetteva al reo di pagare pena pecuniaria *in fore*. Termine *in fore* si può e tradurre in due modi. Se pensare che qui c'è lo sbaglio del bulinatore nella lettera ultima, si può leggere *in foro*, cioè è nella piazza dei processi giudiziari. Ma se non c'è lo sbaglio e questo è *ablativus loci* del sostantivo *foris*, si deve tradurre "a portone".

L'interesse speciale provoca la locuzione *pecuniam... referatur luatur solvatur*. È evidente che ogni verbo in questa locuzione significa diversi atti del reo in relazione a pecunia. Il verbo *referre* significa non solo "rendere" o "restituere". Nel processo giudiziario con l'uso dello *iusiurandum*, cioè è nella *legis actio sacramento*,<sup>24</sup> l'atto del pagamento della pena pecuniaria si intende come il rito della liberazione sacrale dal giuramento<sup>25</sup> e nel nostro brano, forse, si usa proprio in questo significato.<sup>26</sup>

Quanto si tratta del verbo *luere*, è necessario notare la ricerca del Prof. F. Milazzo.<sup>27</sup> Basandosi nella famosa definizione varroniana del termine *lustrum*,<sup>28</sup> lo studioso fa conclusione che i verbi *luere* e *solvere* sono sinonimi e hanno unico significato "pagare". Non posso essere d'accordo con questa conclusione almeno in relazione alla frase studiata della *lex Malacitana*. Prima di tutto, nella rubrica 64 si tratta della pena. Nel titolo *De poenis* del Digesto<sup>29</sup> il verbo *luere* si usa il altro significato. Qui abbiamo la frase *luendum supplicio*, cioè è "pagare per mezzo della pena", ma la traduzione "essere purificato dalla violazione del diritto per mezzo del sacrificio redentore" sarà più precisa.<sup>30</sup>

Poi, nel nostro caso si tratta della pena pecuniaria per violazione del contratto pubblico e il collegamento con l'istituto *lustrum* censoriale è evidente. Soprannotato brano di Varrone testimonia proprio questo fatto. In nesso con questa trattazione si deve ricordare il brano interessantissimo del Commento di Servio all'Eneide di Virgilio. Lui dice che nella fine del ciclo quinquennale i censore offrivano alle divinità *pinguis victiamae* per fare la purificazione della città.<sup>31</sup> Si può pensare che c'è il collegamento etimologico tra *pignus* e *pinguis* e che storicamente il termine tecnico *luere pignorem* deriva da *luere pingues victimas*. Dunque, si può tradurre la forma passiva del verbo *luere* come "essere purificato dalla violazione del diritto". Quanto riguardo la parola *pecuniam*, è chiaro che nella frase studiata quella si usa con *accusativus respectivus*.

Tenendo conto di tutto sopraddetto si può tradurre la sentenza della legge così: "E (*duumviri*) devono pronunciare la legge così che nella piazza giudiziaria del municipio *Flavia Malacitana* (il reo) con questo denaro poteva liberarsi dal giuramento, purificarsi dalla violazione del diritto e svincolarsi". Certamente, la mia traduzione è solo una versione, però, è necessario sottolineare che nella rubrica 79

della *lex Flavia*, la quale è salvata grazie alla *lex Irnitana*, c'è l'informazione collegata con mia versione. In questa rubrica si tratta della *pecunia communis municipum* e si fa l'elenco delle spese pubbliche. C'è somiglianza con la norma 65 della *lex coloniae Genetivae Iuliae*, siccome le prime e le più importanti spese sono quelle *in sacra, ludos, cenas*.<sup>32</sup> È vero che nella *lex Irnitana* non c'è collegamento diretto tra pena pecuniaria *ob vectigalia* e i *sacra* pubblici, si può pensare, però, che quello deve esistere. Ma c'è posto anche per certa evoluzione nella *lex Irnitana*. Infatti, se nella *lex Iulia* è vietato usare *pecunia poena nomine* per le spese diverse da i *sacra*, nella rubrica 77 della *lex Irnitana* è scritto che i *duumviri* con i *decurioni* decidono, la quale parte della pecunia pubblica deve essere usata per i *sacra* e la quale no deve.<sup>33</sup>

Concludendo la mia relazione vorrei sottolineare che le leggi municipali sono la fonte singolare per lo studio non solo del diritto municipale, ma anche dei diversi istituti giuridici romani. Secondo me, i brani studiati in qualsiasi modo testimoniano non solo la stabilità e conservatorismo di certi istituti sacrali arcaici, ma anche la loro diffusione in Mediterraneo, almeno nella Spagna, con aiuto delle leggi municipali.

## Notas

- 1 Ulpian. *D.* 1.1.1.2: *Publicum ius in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus consistit; Auson. Idyll.* 11.61-62: *lus triplex, tabulae quod ter sanxere quaternae, sacrum, priuatum, populi commune quod usquam est.*
- 2 Dionys. 75.2: φυλακὴν τὴν τῶν συμβαλόντων πίστιν... ποιῆσαι θείων σεβασμῶν ἀξίαν. [3]... ἱερὸν ἰδρύσατο Πίστews δημοσίας καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς, δημοτελεῖς. αἱ τε ἀρχαὶ καὶ τὰ δικαστήρια τὰ πλείστα τῶν ἀμφισβητημάτων τοῖς ἐκτῆς πίστews ὄρκους διήτων.
- 3 Gai. *Inst.* 4.13: *Sacramenti actio generalis erat: <de> quibus enim rebus ut aliter ageretur lege cautum non erat, de h<is> sacramento agebatur: eaque actio perinde periculo<sa> erat falsi<loquo propter iusiurandum> atque hoc tempore periculosa est actio certae creditae pecuniae propter sponsionem que periclitatur reus si temere neget, (<et>) restipulationem qua periclitatur actor si non debitum petat: nam qui uictus erat, summam sacramenti praestabat poenae nomine, eaque in publicum cedebat praedesque eo nomine praetor<i> dabantur, non ut nunc sponsionis et restipulationis poena lu<c>ro cedit adue<rs>ari<o> qui uicerit. [14] Poena autem sacramenti aut quingenaria erat aut quinquagenaria. nam de rebus mille aeris plurisue quingentis assibus, de minoris uero quinquaginta assibus sacramento contendebatur, nam ita lege XII tabularum cautum erat. (<at>) si de libert<at>e hominis controuersia erat, etsi pretiosissimus homo esset, tamen ut L assibus sacramento contenderetur, eadem lege cautum est fa<u>ore scilicet libertatis, ne o<ne>rentur ad<s>ertores.*
- 4 R. Santoro, "Legis actio sacramento in rem", *Annali del seminario giuridico dell'Università di Palermo* 30, 1967. La rassegna delle diverse opinioni sul carattere della *legis actio* ved. in G. Nicosia, "Agere lege", *Silloge, scritti* 1956-1996, Catania, 1998, pp. 433-463.
- 5 Sulla semantica di *sacramentum* ved. S. Tondo, "La semántica di *sacramentum* nella sfera giudiziale", *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 35, 1969, pp. 249-339.
- 6 Varro *L.* 5.180: *si es<t> ea pecunia, quae in iudicium venit in litibus, sacramentum a sacro; qui petebat et qui infitiabatur, de aliis rebus ut<e>rque quingenos aeris ad pont<ific>em deponebant, de aliis rebus item certo alio legitimo numero actum; qui iudicio vicerat, suum sacramentum e sacro auferebat, victi ad aerarium redibat.*
- 7 Fest. p. 468 L: *Sacramentum aes significat, quod poenae nomine penditur, sive eo quis interrogatur, sive contendit[ur]. Id in aliis rebus quinquaginta assium est, in aliis rebus quingentorum inter eos, qui iudicio inter se contenderent... Sacramenti autem nomine id aes dici coeptum est, quod et propter aerarii inopiam, et sacrorum publicorum multitudine, consumebatur id in rebus divinis.*
- 8 Cic. *De rep.* 2.60: *Gratamque etiam illam legem quarto circiter et quinquagesimo*

*anno post primos consules de multa et sacramento Sp. Tarpeius et A. Aternius consules comitiis centuriatis tulerunt. Annis postea viginti ex eo, quod L. Papirius P. Pinarius censores multis dicendis vim armentorum a privatis in publicum averterant, arvis aestumatio pecundum in multa lege C. Iulii P. Papini consulum constituta est; Gell. 11.1.2: Coniectare autem possumus ob eandem causam, quod Italia tunc esset armentiosissima multam, quae appellabatur "suprema" institutam in dies singulos duarum ovium, bovum triginta, pro copia scilicet boum proque pium penuria. Sed eum eiusmodi multa pecoris armentique a magistratibus dicta erat, adigebatur boves ovesque alias pretii parvi, alias maioris, eaque res faciebat inaequalem multae poenitionem. Idcirco postea lege Aternia constituti sunt in oves singulas aeris deni, in boves aeris centeni. "Minima" autem multa est ovis unius. "Suprem" multa est eius numeri cuius diximus, ultra quem multam dicere in dies singulos ius non est. Cfr. Dionys. 10.50.2.*

- 9 Varr. L.L. 5.40: *Praedia dicta, item ut praedes, a praestando, quod ea pignore data publice mancup[is] fidem praestent.* Hygin. P. 116 (Blume): *Vectigales autem agri sunt obligati, quidam rei publicae populi Romani, quidam coloniarum aut municipiorum... qui superfuerant agri, vectigalibus subiecti sunt, alii per annos..., alii vero mancipibus ementibus, id est conducentibus, in annos centenos. Plures vero finito illo tempore iterum veneunt locanturque ita ut vectigalibus est consuetudo... Mancipes autem qui emerunt lege dicta ius vectigalis, ipsi per centurias locaverunt aut vendiderunt proximis quibusque possessoribus.* Piu dettagliatamente vedi, L. Kofanov, *Il diritto delle obbligazioni nella Roma arcaica*, (in russo) Mosca, 1994, pp. 85-97.
- 10 Plaut. Bach. 666: *decimam partem ei (Herculi) dedit; Stich. 233: decimam partem Herculi polluceam; Cic. Verr. 4.103: agros populo Romano ex parte decima... vectigalis fuisse; Ps. Ascon. Verr. p. 130: aratores frumenti decimam dare populi Romani solent; Cic. de nat. Deorum 3.88: Neque Herculi quisquam decumam vovit umquam si sapiens factus esset...; Macrob. Sat. 3.6.11: Masurius Sabinus... Marcus inquit Octavius Herrenus, prima adulescentia tibicen postquam arti suae diffusus est, instituit mercaturam, et bene re gesta decimam Herculi profanavit; Varr. L.L. 6.54: Hinc fana nominata, quod pontifices in sacrando fati sint finem; hinc profanum, quod est ante fanum coniunctum fano; hinc profanatum quid in sacrificio atque Herculi decuma appellata ab eo est quod sacrificio quodam fanatur, id est ut fani lege fit. Id dicitur pollucetum est, ut cum profanatum dicitur, id est proinde ut sit fani factum: itaque ibi olim in fano consumebatur omne quod profanatum erat, ut etiam nunc fit quod praetor urbanus quottannis facit, cum Herculi immolat publice iuveneam; cfr. Plut. R.q. 18; Fest. Decima P. 63 L.*
- 11 Liv. 33.42.10 (196 a.C.): *aediles plebis... multos pecuarios ad populi iudicium adduxerunt; tres ex his condemnati sunt; ex eorum multatitia pecunia aedem in insula Fauni fecerunt. [11] Ludi plebei per biduum instaurati, et epulum fuit ludorum causa; Liv. 38.35.5 (189 a. C.): et duodecim clipea aurata ab aedilibus curulibus P. Claudio Pulchro et Ser. Sulpicio Galba sunt posita ex pecunia, qua frumentarios ob annonam*

- compressam damnarunt. [6] et aedilis plebi Q. Fulvius Flaccus duo signa aurata uno reo damnato... posuit; cfr. Plut. Sull. 35; Cras. 12; Liv. 10.11.9 (298 a.C.), 10.13.14 (298 a.C.), 10.23.11-13 (295 a.C.), 10.47.4; Ovid. Fast. 5.279-294.*
- 12 Fest. D. 353 L.: *Resecrare – resolvere religione, utique cum reus populus comitiis oraverit per deos, ut eo periculo liberaretur, iubebat magistratus eum resecreare.*
- 13 Gai. *Inst.* 4.30: *Sed istae omnes legis actiones paulatim in odium venerunt. Namque ex nimia subtilitate ueterum qui tunc iura condiderunt, eo res perducta est, ut uel qui minimum errasset, litem perderet; itaque per legem Aebutiam et duas Iulias sublatae sunt istae legis actiones effectumque est, ut per concepta uerba, id est per formulas litigarem.*
- 14 Su Gai 4.30 ved., Tomulescu, C. St., *Les origines de la procedure formulaire*, *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 20, 1973, pp. 355-367; G.L Falchi, *"L'onere della prova nella legis actio sacramento in rem"*, *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 38, 1972, pp. 247-276; C. Gioffredi, *"Su Gai 4.30"*, *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 44, 1978, pp. 429-438; M. Kaser, *"Zur legis actio sacramento in rem"*, *ZSS* 117, 1987, pp. 53-84; A Magdelain, *"Gaius 4.10 et 33: Naissance de la procedure formulaire"*, *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis* 59, 1991, pp. 239-257.
- 15 Gai. *Inst.* 4.31: *Tantum ex duabus causis permissum est lege agere: damni infecti et si centumvirale iudicium futurum est, saneque cum ad centumuiros itur, ante lege agitur sacramento apud praetorem urbanum uel peregrinum.*
- 16 Cic. *De orat.* 1.38.173: *... in causis centumvirabilibus, in quibus usucapionem, tutelarum, gentilitatum, agnationum, circumlutionum, nexorum, mancipiorum... iura versentur.*
- 17 Gai. *Inst.* 4.32: *Item in ea forma quae publicano proponitur, talis fictio est, ut quanta pecunia olim, si pignus captum esset, id pignus is a quo captum erat, luere deberet, tantam pecuniam condemnetur.*
- 18 Paul. *Sent.* 5.16.2: *Iudex tutelarum itemque centumuiro, si aliter de rebus hereditariis uel de fide generis instrui non possunt, poterunt de seruis hereditariis habere quaestionem.*
- 19 *Lex coloniae Genetivae Iuliae*, 65: *Quae pecunia poenae nomine ob vectigalia, quae coloniae Genetivae Iuliae erunt, in publicum redacta erit, eam pecuniam ne quis erogare neve cui dare neve attribuere potestatem habeto nisi at ea sacra, quae in colonia aliove quo loco colonorum nomine fiant, neve quis aliter eam pecuniam sine fraude sua capito, neve quis de ea pecunia ad decuriones referundi neve quis de ea pecunia sententiam dicendi ius potestatemque habeto. Eamque pecuniam ad ea sacra, quae in ea colonia aliove quo loco colonorum nomine fient, Ilvir sine fraude sua dato attributio itque ei facere ius potestasque esto. Eique cui ea pecunia dabitur sine fraude sua capere liceto.*

- 20 *Lex municipii Malacitani: Rubrica: de locationibus legibusque locationum proponendis et in tabulas municipi referendis.*

LXIII. *Qui Ilvir iure dicundo praeerit, vectigalia ultroque tributa, sive quid aliud communi nomine municipum eius municipi locari oportebit, locato. Quasque locationes fecerit quasque leges dixerit, quanti quit locatum sit et qui praedes accepti sint quaeque praedia subdita subsignata obligatave sint quique praediorum cognitores accepti sint, in tabulas communes municipum eius municipi referantur facito et proposita habeto per omne reliquom tempus honoris sui, ita ut de plano recte legi possint, quo loco decuriones conscriptive proponenda esse censuerit.*

*Rubrica: de obligatione praedum praediorum cognitorumque.*

LCIII. *Quicumque in municipio Flavio Malacitano in commune municipum eius\* municipi praedes facti sunt erunt, quaeque praedia accepta sunt erunt, quique eorum praediorum cognitores facti sunt erunt: ii omnes et quae cuiusque eorum tum fuerunt erunt, cum praes cognitorve factus est erit, quaeque postea esse, cum ii obligati esse coeperunt coeperint, qui eorum soluti liberatique non sunt non erunt aut non sine dolo malo sunt erunt, eaque omnia, quaque eorum soluta liberataque non sunt non erunt aut non sine dolo malo sunt erunt, in commune municipum eius municipii item obligati obligataque sunt, uti ii eave populo Romano obligati obligatave essent, si apud eos, qui Romae aerario praessent, ii praedes iique cognitores facti eaque praedia subdita subsignata obligatave essent. Eosque praedes eaque praedia eosque cognitores, si quit eorum, in quae cognitores facti erunt, ita non erit, qui quaeve soluti liberati soluta liberataque non sunt non erunt aut non sine dolo malo sunt erunt, Ilviris, qui ibi iure dicundo praerunt, ambobus alterive eorum ex decurionum conscriptorumque decreto, quod decretum cum eorum partes tertiae non minus quam duae adessent factum erit, vendere legemque his vendundis dicere ius potestasque esto; dum eam legem is rebus vendundis dicant, quam legem eos, qui Romae aerario praerunt, e lege praediatrica praedibus praedisque vendundis dicere oporteret, aut si lege praediatrica emptorem non inveniet, quam legem in vacuom vendendis dicere oporteret; et dum ita legem dicant, uti pecuniam in fore municipi Flavia Malacitani referatur luat solvatur. Quaeque lex ita dicta erit, iusta rataque esto.*

- 21 *Gai. Inst. 4.10: Actiones quas in usu ueteres habuerunt, legis actiones appellabantur uel ideo quod legibus proditae erant, (quippe tunc edicta praetoris, quibus complures actiones introductae sunt, nondum in usu habebantur), uel ideo quia ipsarum legum uerbis accommodatae erant et ideo immutabiles proinde atque leges obseruabantur.*

- 22 *Serv. Aen. 3.89: et est species ista augurii quae legum dictio appellatur: legum dictio autem est, cum condicio ipsius augurii certa nuncupatione verborum dicitur, [quali condicione augurium peracturus sit:] quod hic facit exsequendo formas petitionis uerbis supra dicitis; tunc enim quasi legitima iure legem adscribit "da pater augurium" et reliqua. Qui è necessario notare che il testo di Servio può riconciliare due diverse interpretazioni del significato originario del termino giudiziario *lege agere*. Ved. G.*

- Nicosia, *op.cit.*, pp. 437.441. È chiaro che il ruolo del pronunciamento dei *certi verbi*, cioè *nuncupatio*, aveva il più importante ruolo nell'azione arcaica. Ma è chiaro anche che il valore grande dei verbi solenni è collegato con l'appoggio della divinità. Proprio questo appoggio divino faceva dalle parole la legge. Cfr. R Santoro, "Actio in diritto antico", *Poteri negotia actiones nella esperienza romana arcaica*, Napoli, 1984, pp. 203-205.
- 23 *Lex municipii Malacitani. Rubrica: ut ius dicatur e lege dicta praedibus et praedis vendundis. Lxv. Quos praedes quaeque praedia quosque cognitores Ilviri municipii Flavi Malacitani hac lege vendiderint, de iis quicumque iure dicundo praeerit, ad quem de ea re in ius aditum erit, ita ius dicto iudiciaque dato, ut ei, qui eos praedes cognitores ea praedia mercati erunt, praedes socii heredesque eorum iique, ad quos ea res pertinebit, de is rebus agere easque res petere persequi recte possit.*
- 24 Gai. *Inst.* 4.13: *eaque actio perinde periculosa erat falsiloquo propter iusiurandum.*
- 25 Paul. Lib. 3 Quaest. D. 22.3.25.3: *In omnibus autem visionibus quas praeposuimus licentia concedenda est ei, cui onus probationis incumbit, adversario suo rei veritate iusiurandum ferre, prius ipso pro calumnia iurante, ut iudex iuramenti fidem secutus ita suam sententiam possit formare, iure referendae religionis ei servando.*
- 26 È necessario mettere l'attenzione al fatto che nella *lex Irnitana* nella frase studiata della rubrica 64 si usa il verbo *sufferatur* al posto di *referatur*. Già dopo il convegno "*Lex Flavia municipalis*" io studiavo anche la tavola di *lex Malacitana* nel Museo Nazionale Archeologico di Madrid ed ho visto che (forse, dopo la restaurazione delle tavole) nel testo studiato si può leggere proprio *sufferatur*, ma non *referatur*. Dunque, nella edizione della *lex Malacitana* in *Fontes iuris Romani antejustiniani* di S. Riccobono (Firenze, 1968), forse, c'è lo sbaglio collegato con cattiva integrità di questo luogo del testo. Però, il senso della frase non si cambia totalmente. È conosciuto che il verbo *sufferre* si usa prima di tutto con le parole *litis aestimationem* (Lex XII, t. XII, 2b; Gai. 4.75, 89; D. 9.4.20), *multam* (D. 9.4.20; D. 21.1.23.8; D. 47.21.3.1), *poenam* (D. 17.2.71 pr.; D. 27.3.15; D. 47.2.68.1) nel senso "infliggere", "sopportare", "soffrire". La frase *litis aestimationem sufferre* ha il carattere molto arcaico e, forse, si usava già nelle XII Tavole (XII, 2b). Come è noto *litis aestimatio* sempre era collegata strettamente con *iusiurandum* giudiziario (D.12.2: *De iureiurando... iudiciali*; D. 12.3: *De in litem iurando*) e con la frase *iusiurandum deferre* (D. 12.3.3). È così, il senso della frase *pecuniam... referatur...* quasi non si cambia dopo la sostituzione del *referatur* al *sufferatur*.
- 27 F. Milazzo, "Realizzazione delle opere pubbliche in Roma arcaica e repubblicana", *Munera e ultro tributa*, Napoli, 1993, pp. 72-76.
- 28 Varr. L.L. 6.11: *Lustrum nominatum tempus quinquennale a luendo, id est solvendo, quod quinto quoque anno vectigalia et ultro tributa per censores persolvebantur.*
- 29 Saturn. L.S. De poen. paganorum., D. 48.19.16.4: *locus facit, ut idem vel furtum vel sacrilegium sit et capite luendum vel minore supplicio.*

- 30 Cfr. Fest (Pauli excerpta) p. 405 L.: *suplicia veteres quaedam sacrificia a supplicando vocabant.* Fest. (Pauli excerpta) p. 197 L: *Lues est diluens usque ad nihil, tractum a Graeco λύειν. Hinc dictum lutum terra humore soluta, et lustratio, qua quid solvitur ac liberatur. Hinc et λύτρα ἀπὸ τῆς λύσεω,, id est solutione auri.*
- 31 Serv. Ad Aen. 8.183: *Lustralibus aut pinguibus: moris enim fuerat completo lustro pingues victimas offerre censores... Aut quia per quinquennium ipsis victimis urbs lustrari solebat...*
- 32 Lex Irnitana 79: *Quo minus quantae pecuniae in sacra, ludos, cenas quibus decuriones conscripti municipesve vocantur, aera apparitoria...*
- 33 Lex Irnitana 77: *Duumviri... ad decuriones conscriptosve referunto quantum in inpenas sacrorum, et quantum in cenas... eroganto...*